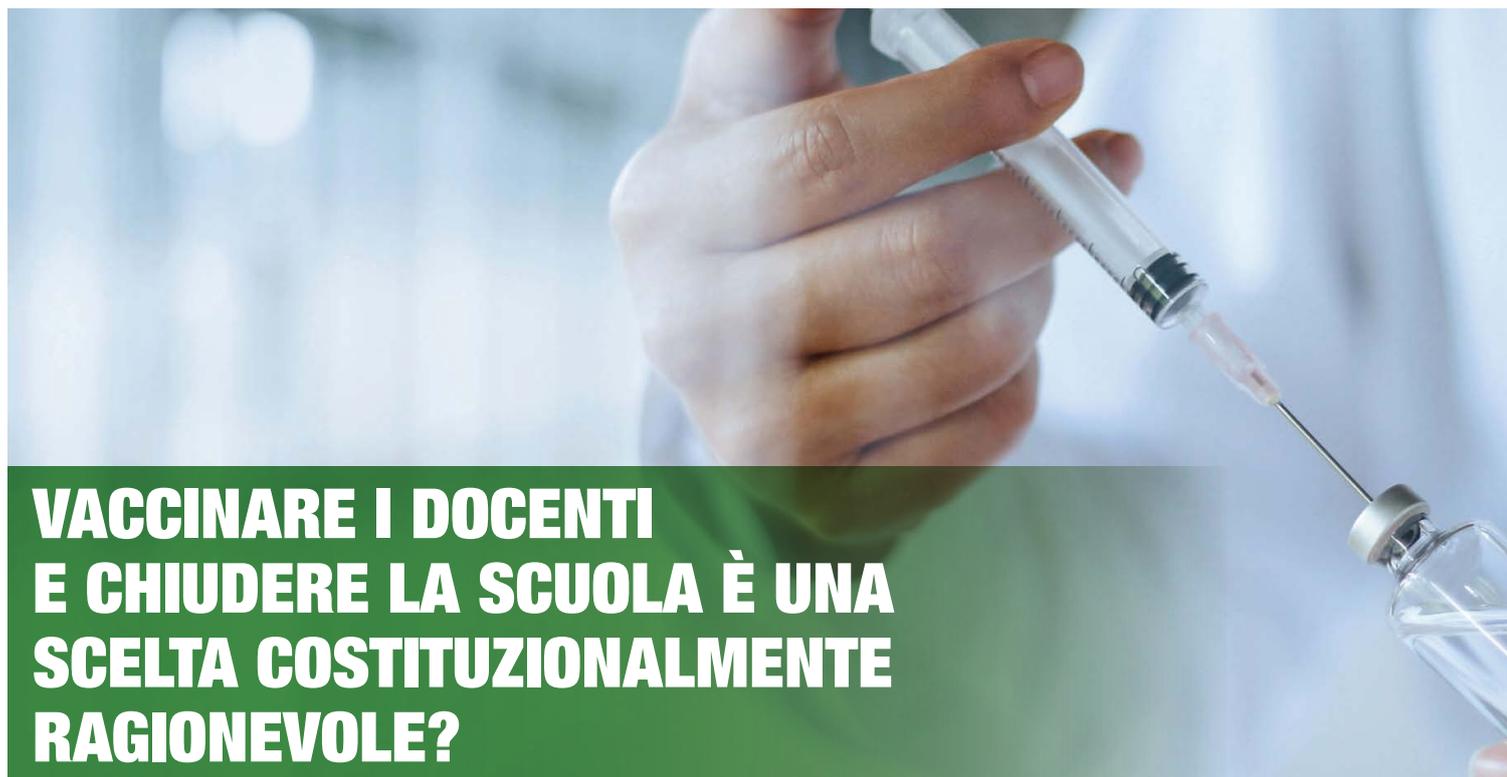


SCUOLE APERTE O SCUOLE CHIUSE?

Il dilemma di questo anno e l'ottica costituzionale



VACCINARE I DOCENTI E CHIUDERE LA SCUOLA È UNA SCELTA COSTITUZIONALMENTE RAGIONEVOLE?

Da costituzionalista esploro il profilo del problema consistente nella definizione, frutto di discrezionalità politica, delle priorità attraverso cui ripartire tra la popolazione una risorsa scarsa, come i vaccini, suscettibile di risultare decisiva per la tutela del diritto alla salute (art. 32 Cost.), e in molti casi alla vita (art. 2 Cost.), dei cittadini.

di Francesco Pallante

Ho aderito alla campagna vaccinale anti-Covid riservata ai docenti lo scorso 15 febbraio, compilando i dati richiesti sul sito internet predisposto dalla Regione dove risiedo e ricevendo, a stretto giro, tramite messaggio telefonico, conferma dell'avvenuta adesione. Poco meno di venti giorni dopo, il 5 marzo, sempre tramite sms, sono stato convocato per la vaccinazione, fissata per l'8 marzo alle ore 17,09. Un promemoria del Servizio sanitario regionale mi è squillato sul telefonino ventiquattro ore prima dell'appuntamento e il giorno 8, intorno alle 17,30, una stanca ma gentile operatrice sanitaria mi inoculava la prima dose del vaccino AstraZeneca, rinviandomi al 31 maggio per la seconda dose. Nell'eventualità che potessero sorgere immediate complicanze, ho trascorso il quarto d'ora successivo nella sala post-vaccino, chiacchierando con tre colleghi di dipartimento casualmente vaccinati poco prima o poco dopo di me. Alle 18,30 ero a casa a preparare la lezione del giorno successivo per il corso universitario di Diritto costituzionale rivolto alle matricole del primo anno. Una lezione delicata, sull'organizzazione interna delle Camere – presidente, ufficio di presidenza, gruppi, conferenza dei capigruppo, giunte, commissioni, calendario dei lavori, ordini del giorno: gli strumenti fondamentali per comprendere come

funziona la rappresentanza politica – che, forte del vaccino appena ricevuto a discapito della classe d'età (ho 48 anni) e con precedenza rispetto alle altre categorie lavorative a rischio, avrei tenuto ... a distanza, nella rasserenante sicurezza della mia abitazione. Proprio a partire dall'8 marzo, infatti, scuole e università erano state nuovamente chiuse, costringendo milioni di ragazzi e docenti a tornare alla didattica on-line. **Prima, seconda e, ora, terza ondata della pandemia: come fossimo al cospetto di un copione obbligato, l'effetto sulla scuola è stato sempre lo stesso. Tutti a casa.**

“Ecco allora la situazione che interroga lo studioso della Costituzione: è costituzionalmente ragionevole decidere, da un lato, di inserire nelle categorie da vaccinare prioritariamente il personale docente e, dall'altro lato, chiudere gli istituti di istruzione costringendo i professori a lavorare da casa?”

Ora, io non sono uno scienziato, non sono un epidemiologo né un virologo e non ho alcun elemento per affermare, con una qualche cognizione di causa, che scuole e università debbano rimanere chiuse o venire riaperte. Leggo e ascolto sugli organi di informazione studi e prese di posizione, più o meno autorevoli, in un senso e nell'altro. Mi sono, naturalmente, fatto un'idea, ma la questione va ben al di là delle mie competenze e giammai mi sentirei di prendere posizione pubblica sull'argomento. Una cosa, tuttavia, da costituzionalista, mi sento in dovere di fare: **esplorare il peculiare profilo del problema consistente nella definizione, frutto di discrezionalità politica, delle priorità attraverso cui ripartire tra la popolazione una risorsa scarsa, come i vaccini, suscettibile di risultare decisiva per la tutela del diritto alla salute (art. 32 Cost.), e in molti casi alla vita (art. 2 Cost.), dei cittadini.** Sappiamo, oramai, che il Covid colpisce con forza diversa, a seconda delle classi d'età. A un capo, gli ultra-ottantenni, con una mortalità di otto contagiati su cento; al capo opposto i dieci-trentenni, con una mortalità di un contagiato su mille. Anche il rischio di infettarsi e sviluppare i sintomi cresce con il crescere dell'età, sicché è evidente che, in carenza di un numero adegua-



“Quantomeno, il riconoscimento della priorità al corpo insegnante – una decisione, di per sé, perfettamente compatibile con la centralità attribuita all’istruzione nel dettato costituzionale – avrebbe dovuto accompagnarsi a una serie di ulteriori misure di intervento volte a proteggere la salubrità negli istituti d’istruzione. Ci sarebbe stato – e ci sarebbe! – bisogno di un’incisiva attività di controllo, da svolgersi tramite test rapidi rivolti a studenti e docenti e, in caso di positività, test molecolari estesi alla classe, nonché di una capillare attività di tracciamento dei contagi che dovessero venire riscontrati.”

to di dosi di vaccino, i principi costituzionali di tutela della vita e della salute impongono di proteggere, anzitutto, i più anziani e di passare solo successivamente alle classi d’età, via via, più giovani. È vero, d’altro canto, che, se in buona salute, i più anziani sono le persone che meno hanno difficoltà a proteggersi dal contagio isolandosi in casa, non avendo impegni lavorativi da assolvere. Allo stesso modo, alcune attività professionali, diversamente da altre, possono, sia pure con qualche disagio, venire svolte a distanza: il che giustifica l’incrocio del criterio dell’età con quello del rischio lavorativo nel determinare a quali categorie garantire accesso prioritario al vaccino.

Nel caso del personale sanitario il rischio è di tutta evidenza, così come in quello degli operatori nel settore della pubblica sicurezza: entrambe le categorie, infatti, non possono operare che entrando in contatto con altre persone – e, nel caso del personale operante nelle strutture sanitarie, con soggetti ad alto rischio di essere malati e contagiosi. Analoga è stata ritenuta la posizione del personale docente, per via dello stretto e quotidiano contatto con gli studenti: i quali, se è vero, come accennato, che sono i soggetti meno esposti alla malattia, è altresì vero che, risultando spesso asintomatici, agiscono, loro malgrado, come vettori virali particolarmente insidiosi. Tutto bene, dunque, se non fosse che – contrariamente a quanto accaduto a medici, infermieri e agenti di polizia – i luoghi di lavoro dei docenti sono stati chiusi e la didattica a distanza ha preso il posto delle scuo-

le e delle università.

Ecco allora la situazione che interroga lo studioso della Costituzione: è costituzionalmente ragionevole decidere, da un lato, di inserire nelle categorie da vaccinare prioritariamente il personale docente e, dall’altro lato, chiudere gli istituti di istruzione costringendo i professori a lavorare da casa? Ammettiamo pure che le scuole siano luoghi pericolosi, in cui le ragazze e i ragazzi si contagiano e da cui la malattia si trasmette nelle abitazioni private, infettando genitori e nonni: dunque, ben venga la chiusura delle aule. **Ma, allora, perché vaccinare con priorità i docenti? Le dosi di AstraZeneca loro inoculate, non avrebbero potuto più utilmente essere destinate a proteggere un numero maggiore di anziani o riservate ad altre categorie di lavoratori a rischio, come gli esercenti attività commerciali essenziali (a partire dagli alimentari) e i loro dipendenti?** Nessuno avrebbe accettato che, dopo aver dato precedenza a medici e infermieri, venissero chiusi gli ospedali o che, dopo aver dato precedenza a poliziotti e carabinieri, le autopattuglie venissero richiamate nelle caserme. Perché, dunque, accettare la vaccinazione dei docenti e la chiusura delle scuole?

Quantomeno, il riconoscimento della priorità al corpo insegnante – una decisione, di per sé, perfettamente compatibile con la centralità attribuita all’istruzione nel dettato costituzionale – avrebbe dovuto accompagnarsi a una serie di ulteriori misure di intervento volte a proteggere

la salubrità negli istituti d’istruzione. Ci sarebbe stato – e ci sarebbe! – bisogno di un’incisiva attività di controllo, da svolgersi tramite test rapidi rivolti a studenti e docenti e, in caso di positività, test molecolari estesi alla classe, nonché di una capillare attività di tracciamento dei contagi che dovessero venire riscontrati. Il tutto da realizzarsi tramite il coinvolgimento delle Asl distrettualmente competenti: **a lungo, la medicina scolastica è stata un eccellente strumento di territorializzazione della sanità, esattamente quel che oggi difetta e andrebbe ripristinato. Non dovrebbe, inoltre, mancare un adeguato potenziamento del sistema dei trasporti pubblici, urbani ed extraurbani, anch’esso molto penalizzato dai tagli ai servizi sociali irresponsabilmente realizzati, negli ultimi decenni, da destra come da sinistra.**

Giunti a questo punto, investire risorse adeguate con cui riaprire e mantenere aperte le scuole e le università è il solo modo per giustificare la priorità assicurata agli insegnanti. La campagna di vaccinazione sta procedendo e tra non molto l’intero corpo docente potrà tornare a lavorare in sicurezza. **Sarebbe davvero irragionevole, per decisione di quello stesso Stato che ha stabilito le priorità, non venisse messo in condizione di farlo.**



FRANCESCO PALLANTE

È professore associato di Diritto costituzionale nell’Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: *Francesco Pallante, Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jo-vene 2008); *Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); *Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020). Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* www.volerealuna.it.